

Intervista

Numeri allarmanti macchine da soldi

Paolo Storoni. Il comandante provinciale dei carabinieri: «La tratta è un reato transnazionale che riguarda chi organizza il reclutamento e le fa arrivare in Italia»



Alcune ragazze nigeriane scappano nella campagna per evitare i controlli dei carabinieri. I militari effettuano periodici servizi di pattuglia sul territorio della Bassa

S

non stessimo parlando di sfruttamento, in termini di mercato potremmo dire che l'offerta è alta perché è incessante la domanda. Frase trita e ritrita, ma se è il mestiere più antico del mondo un motivo ci sarà. La prostituzione è diffusa nelle nostre strade come in quelle di tutta Italia: più nella Bassa e in pianura rispetto alle valli, dove le prostitute si contano sulle dita di una mano, e lavorano con modalità differenti.

«Ormai su strada lavorano in poche, sono rimaste le ragazze dell'Est Europa, le nigeriane e i viados, mentre la maggior parte delle prostitute lavora negli appartamenti, nei motel o nei centri massaggi» spiega il comandante provinciale dei carabinieri Paolo Storoni. La «piazza» delle ragazze nigeriane si concentra in due strade, la Francesca e la 525: interessa i comuni di Cologno al Serio, Urgnano, Ghisalba, Dalmine, Osio, Madone, Filago, Capriate. In media

ogni ragazza riceve una decina di clienti al giorno, lavorando dalle 22 alle 3-4 del mattino nel fine settimana, tra venerdì e sabato, e domenica anche al pomeriggio. In tutto sono una ventina, ma non è facile fare un censimento.

I numeri sono comunque allarmanti: al ribasso, si tratta duecento clienti a sera, solo per le ragazze africane. Senza contare le albanesi, le romene, le cinesi, le (poche) italiane. La prostituzione non è un reato, il difficile è stroncare lo sfruttamento, identificare chi guadagna sulla pelle delle ragazze. Che spesso, per paura, non collaborano.

Come riuscite a portare avanti le indagini muovendovi in un quadro così difficile?

«Come doverosa premessa, c'è a dire che i costumi sono cambiati e le ordinanze dei sindaci che puniscono i clienti hanno contribuito alla diminuzione del fenomeno in strada. Le nigeriane sono rimaste e rappresentano la fascia più sfruttata: sono quelle pagate meno, a cui si rivolgono gli anziani e in genere le persone che hanno poche disponibilità economiche. Non parlano italiano, arrivano in Italia dopo viaggi allucinanti attraverso la Libia e sui barconi, subiscono ogni genere di violenza e una volta qui sono tenute chiuse in casa dalle "madame" e costrette a prostituirsi per ripagare il debito. Un debito che nemmeno sanno a quanto corrisponde, e che a volte

non finiscono mai di pagare. All'organizzazione il trasporto dall'Africa costa 4 mila euro e alle ragazze dicono 40 mila, poi se una guadagna bene continuano a farla lavorare anche quando ha restituito tutto. D'altra parte gli sfruttatori ragionano da imprenditori: se una ragazza rende non c'è motivo di sbarazzarsene».

Perché non si ribellano, non cercano di scappare una volta che arrivano qui e si rendono conto della vita che le aspetta?

«Queste ragazze provengono da famiglie povere e senza istruzione, vengono convinte da connazionali a partire per l'Italia per trovare lavoro come baby sitter, cameriere, badanti. Partono contente di poter aiutare le loro famiglie e farle uscire dalla miseria. In più, cosa molto importante per loro, sono sottoposte a un rito juju che le lega agli sfruttatori in modo indissolubile: se non faranno ciò che devono, a loro e alla loro famiglia succederanno terribili disgrazie. A noi occidentali queste cose oggi fanno sorridere, ma se ci pensiamo bene non è qualcosa di molto lontano da noi. In alcuni paesi del Sud Italia dove ho lavorato, la gente ancora crede nel malocchio, nella "fattura". Certo, è una cosa molto più "annacquata" rispetto al voodoo, ma le credenze sono ancora radicate in Italia, figuriamoci in Nigeria. Le ragazze hanno paura, non si ribellano perché temono le conseguenze. Poi, per fortuna, ci sono anche quelle che scappano appena arrivano nei centri di accoglienza e denunciano i loro aguzzini».

È successo in un'indagine che ha portato, a metà ottobre, all'arresto di una «madame», della figlia e del suo compagno italiano tra Capriate e Cassano. Chi vi ha dato lo spunto investigativo?

«A far partire tutto è stata, nel 2017, una denuncia presentata da una 20enne nigeriana che per oltre un anno era stata costretta a prostituirsi a Osio Sotto per ripagare un debito di 35 mila euro contratto per le spese di viaggio. Era partita nel 2015 con il sogno di fare la modella ed era stata sottoposta a un rito juju. Ma nella maggior parte di casi le ragazze sono chiuse, non parlano e non denunciano. Diffidano anche dei volontari delle associazioni che cercano di avvicinarle per aiutarle con generi di prima necessità e qualche parola di conforto. Ma quando cominciano a fidarsi e capiscono che possiamo metterle al sicuro, riusciamo a far partire le indagini per risalire agli sfruttatori, almeno quelli che si trovano in Italia. Perché arrivare fino alla Libia o alla Nigeria è molto difficile, spesso manca l'interlocutore, la polizia o l'autorità con cui interfacciarsi. E sono comunque indagini complesse che richiedono grossi sforzi in termini di uomini».

Per gli organizzatori le accuse possono andare da sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione fino a tratta di donne e riduzione in schiavitù. Qual è la differenza?

«Lo sfruttatore è la "madame" che gestisce le ragazze qui, mentre la tratta è un reato transnazionale che riguarda chi organizza il reclutamento, le fa arrivare in Italia e le affida alle "madame", per cui è competente la procura distrettuale di Brescia. Si parla di riduzione in schiavitù, specifica il codice penale, quando la condotta è attuata mediante violenza, minaccia, inganno, abuso di autorità o approfittamento di una situazione di vulnerabilità, di inferiorità fisica o psichica o di una situazione di necessità. Ed è proprio il caso di queste ragazze che vengono tenute in uno stato di soggezione psicofisica, segregate in casa e controllate, private dei documenti fino a quando non riscattano il debito. Finora però non abbiamo trovato nella Bergamasca organizzazioni stabili di nigeriani che gestiscono la prostituzione, come invece avviene in altre parti d'Italia».

Nella nostra provincia la comunità nigeriana è numerosa?

«Tra Bergamo e provincia vivono 2.100 nigeriani, un quarto tra il capoluogo (345) e Ponte San Pietro (204) e gli altri principalmente a Romano (129), Dalmine (75), Osio Sotto e Sopra (71), Alzano (60) e Nembro (39). In più contiamo circa un 10-15% di irregolari. Accanto alla maggioranza che lavora onestamente, nell'ultimo biennio a carico di nigeriani sono scattate circa 800 denunce. Il 25% per spaccio, il 15% per percosse, lesioni, minacce e ingiurie e il 15% per resistenza e sfruttamento della prostituzione. In quest'ultimo anno, dal 1° gennaio al 30 settembre, ci sono state 30 denunce per resistenza a pubblico ufficiale, 28 per uso di documenti falsi, 27 per reati contro la persona, 4 per furto, 4 per rapina, una per violenza sessuale, una per estorsione e usura e solo una per sfruttamento della prostituzione».

Katiuscia Manenti

Chi è

Undici anni al Ros, dal 2017 a Bergamo



ANTITERRORISMO

Il colonnello Paolo Storoni, 48 anni, nato a Trento ma di origini toscane, dopo il diploma ha frequentato l'accademia a Modena e poi la scuola ufficiali a Roma. Terminati gli studi il suo primo incarico è stato al battaglione dei carabinieri di Napoli, poi ha ricoperto incarichi territoriali in Calabria a Vibo Valentia, Roccella Ionica, Girifalco, Lamezia Terme e Crotona. In seguito è andato al Nucleo investigativo di Palermo e nel 1996 è entrato al Ros (Raggruppamento operativo speciale) dove è stato per ben 11 anni tra Napoli, Genova, Padova e Milano, prima di arrivare a Bergamo come comandante provinciale il 2 ottobre 2017. Nei suoi anni al Ros ha maturato grande esperienza soprattutto nel campo dell'antiterrorismo.